

**L** numero 4 del 2022 è un numero che ci accompagna verso una profonda riflessione su alcuni fondamentali temi della psicoanalisi contemporanea. Nei numeri precedenti abbiamo affrontato importanti criticità dovute all'impatto sul pensiero psicoanalitico e sull'esperienza clinica di eventi connessi al mondo in cui viviamo che si presenta in una crisi di portata globale. Non per questo dobbiamo recedere dall'operare a vari livelli nel nostro campo specifico di psicoanalisti.

Il terreno su cui ci confrontiamo nella clinica e nella teoria psicoanalitica è comunque impervio e discontinuo e siamo portati a confrontarci con modelli teorico-clinici che, pur afferendo a modalità diverse di lavoro, ci portano a cercare elementi comuni e ad individuare quali siano i processi di cambiamento e gli ostacoli che si possono opporre ad essi. In quest'ottica i lavori di Antonella Sessarego e quello del gruppo di ricerca formato da alcuni colleghi di Pavia (Bezoari, Berlincioni, Collovà, Mazzacane, Pavone, Trabucco) costituiscono un'importante cornice di riferimento.

Il contributo di Sessarego, dal titolo *Modelli di discussione e ricerca clinica*, delinea il contesto entro cui si muove la rubrica *Incroci*, che è dedicata alla presentazione di un lavoro clinico discusso da due colleghi che lo commentano a partire da ottiche differenti. L'autrice propone una storia argomentata del susseguirsi di confronti tra diversi modelli di pensiero, che si sono tenuti in varie occasioni di importanti incontri a livello di istituzioni internazionali psicoanalitiche come l'IPA e l'EPF. L'analisi dei forti contrasti tra psicoanalisti rappresentanti di visioni diverse riguardo al metodo e alla clinica psicoanalitica, come André Green con Theodore Jacobs o Robert Wallerstein, costituiscono un'occasione per riflettere sulla necessità di lasciare spazio alla molteplicità dei modelli psicoanalitici senza cadere in atteggiamenti fortemente ideologici e, allo stesso tempo, consentire di poter tracciare alcune linee di ricerca comuni. Vengono messe in rilievo importanti esperienze di confronto tra colleghi in gruppi di lavoro, che tengano conto della possibilità di accogliere l'alterità e la peculiarità delle diverse culture psicoanalitiche, senza appiattirle l'una sull'altra e valutando parametri sufficientemente rigorosi, che tengano conto delle differenze dei contesti e degli elementi condivisibili.

*Il tema della ricerca viene ripreso dal Focus ospitato in questo numero dal titolo Dimensioni del controtransfert: esperienza di mappatura in un gruppo di ricerca concettuale. Si tratta di una ricerca portata avanti da un gruppo. Vengono delineate in modo molto chiaro le diverse teorie che hanno definito i molteplici modi di considerare il concetto di controtransfert a partire dalle prime formulazioni di Freud, che ne individuava gli aspetti problematici considerandolo un ostacolo, a quelle successive di segno diverso che riscontriamo in Paula Heimann (1990), Heinrich Racker (1968) ed altri importanti autori, che hanno approfondito gli aspetti relativi a un uso del controtransfert collegato a un contesto di maggiore interazione. Viene anche approfondita la specificità del concetto di enactment in relazione ai processi controtransferali.*

*Il contributo si presenta agile e rigoroso allo stesso tempo e procede individuando aree che corrispondono a categorie di pensiero clinico-teorico, che facilitano una maggiore sistematizzazione di un concetto complesso ed essenziale per la clinica psicoanalitica.*

*Lo spazio dedicato alla ricerca ed al confronto tra diversi modelli clinici psicoanalitici ci mette a contatto con la pluralità e complessità delle loro declinazioni. È molto importante poter tracciare linee di ricerca che mettano un po' di ordine in questa complessità senza comprometterne la ricchezza.*

*Questo aspetto emerge nei diversi lavori che introducono il numero. Ognuno di questi contributi mostra alcuni elementi comuni che attengono alla possibilità nel lavoro analitico di raggiungere dimensioni e stati 'arcaici' della mente, per poterli, almeno parzialmente trasformare.*

*Franco Borgogno nel suo lavoro L'interpretazione in una «personale» prospettiva di campo riporta la sua esperienza con un paziente molto grave, esplicitando le basi del suo lavoro clinico, che comportano la configurazione di un campo analitico dove convivono vissuti emotivi condivisi che attraversano l'esperienza del paziente e dell'analista. Situazioni che generano risonanza e separatezza allo stesso tempo e che facilitano la possibilità di fare ricorso alla metafora fertile come elemento di trasformazione, che avrà un seguito anche nel periodo successivo al termine dell'analisi nel momento in cui si verificano nuove opportunità di cambiamento.*

*Anche il lavoro di Ezio Maria Izzo, La melanconia del Sé. La verità nascosta ricade sul Sé, è significativo in quanto mette in evidenza quanto il lavoro con pazienti con funzionamenti mentali collegati ad esperienze primitive gravemente deficitarie, che li espongono a sentimenti di frammentazione ed esitano nella for-*

mazione di un'ideale dell'Io in modo difensivo, esprimono un aspetto melanconico la cui forma più grave coinvolge il Sé nella sua interezza. Riprendendo Gaddini (1984) e riportando l'esempio di due casi clinici particolarmente problematici, l'autore sottolinea l'importanza che l'analista entri in contatto con il bisogno del paziente, favorendo un dialogo tra la parte adulta meno compromessa e quella più esposta a gravi angosce di disintegrazione.

Il contributo di Giuseppe Moccia, L'eterogeneità delle rappresentazioni mnestiche: azione e pensiero nella clinica contemporanea tiene conto di quella che potremmo chiamare una logica complessa dell'inconscio in relazione ad un contesto intersoggettivo, che implica la possibilità di operare sia a livello dell'inconscio rimosso che dell'inconscio non rimosso con tutte le sue implicazioni. L'attivazione nella relazione analitica degli elementi inconsci, espressione della memoria implicita, consente di fare ricorso all'azione concepita non solo come ripetizione nel transfert, ma anche come comunicazione tra l'inconscio del paziente con quello dell'analista. L'enactment diviene uno strumento analitico per dare forma a quelle aree subsimboliche della mente non raggiungibili dalla rappresentazione sul piano del linguaggio. Di conseguenza i processi di trasformazione attengono sia all'insight che ad una nuova esperienza dell'«essere con» che modificano vecchie procedure.

Gabriella Vandi ci accompagna nel territorio impervio delle perversioni nel suo lavoro La perversione narcisistica e il legame analitico. Dopo avere approfondito le varie teorie psicoanalitiche sulla perversione, a partire da Freud per poi proseguire con Masud Khan, McDougall, Kernberg, Kohut, Meltzer, Goldberg, De Masi, l'autrice mette in evidenza le due tendenze di base: quella che sottolinea il peso importante, nello strutturarsi delle relazioni 'perverse', della dimensione del potere esercitato nei riguardi di un oggetto umiliato, e l'altra che, invece, pur non sottovalutando questo aspetto, dà maggiore rilievo alla formazione 'perversa' come organizzazione difensiva in relazione ad angosce primarie di frammentazione del Sé. Il lavoro si sviluppa successivamente nell'analisi della Perversione narcisistica, ispirandosi alla modalità individuata da Racamier (1987), che mostra quanto il ruolo, nella struttura di personalità di questo tipo di pazienti, del diniego del lutto e della depressione, sia all'origine di un bisogno di trionfare sull'oggetto, accentuando la dimensione relazionale della configurazione perversa.

Giancarlo Di Luzio sposta l'asse della sua analisi proponendo un lavoro dal titolo Considerazioni sull'approccio psicoanalitico ai disturbi della nutrizione ed alimentazione. Dopo aver ben contestualizzato la dimensione psicopatologica,

*l'autore sviluppa il suo discorso facendo ricorso prevalentemente a quella che egli stesso definisce 'psicoanalisi del Sé' e rilevando, nel lavoro con un paziente con patologie dell'alimentazione, la presenza di sentimenti di svalutazione del sé, percepito come deteriorato e compromesso nella sua integrità. Quest'approccio è ben rappresentato attraverso il caso clinico in cui viene mostrato un importante processo creativo di trasformazione.*

*Nel numero viene dedicato un Focus ad un confronto sull'opera fondamentale di Freud L'Io e l'Es (1922) di cui ricorre il centenario della pubblicazione. Alcuni elementi dell'opera si prestano ad essere oggetto di riflessione per tracciare le linee di successivi sviluppi che hanno caratterizzato la storia del pensiero psicoanalitico e valutare l'attualità del pensiero freudiano e, allo stesso tempo, i necessari ripensamenti.*

*Ad esempio, Alberto Semi nel contributo di apertura al Focus L'Io e l'Es e il problema della percezione centra la sua attenzione sul tema della percezione in relazione alla formazione degli oggetti e delle rappresentazioni di cosa. L'approfondimento dell'autore inizia la sua riflessione a partire dai presupposti che attengono alla relazione tra gli stimoli sia interni che esterni e le rappresentazioni di cosa per come si presentano nel Progetto di una psicologia (Freud, 1892-99), per poi approfondire quelle formulazioni che nell'Io e l'Es giungono ad una più articolata definizione della seconda topica e delle istanze psichiche. L'attenzione ai processi di identificazione lo porta a cogliere con maggiore sensibilità i processi dinamici del costituirsi nell'Io della relazione con l'altro. Processi che solo se considerati parte di un'organizzazione psichica non rigida, possono farci sperare che il gioco delle pulsioni comporti per Eros la possibilità di fronteggiare la potenza della pulsione di morte.*

*Fred Bush, invece, nel lavoro Il destino dell'Io in L'Io e l'Es ispirandosi alla psicologia psicoanalitica dell'Io, fa alcune considerazioni su quella che a suo avviso è stata una sottovalutazione, e a volte anche una vera e propria opposizione, da parte di tendenze psicoanalitiche importanti, per lo più sono riconducibili alla teoria delle relazioni oggettuali, della teoria strutturale correlata alla seconda topica e delle sue influenze nella tecnica analitica. Infatti, non tenendo sufficientemente conto della funzione dell'Io inconscio, è stata sottovalutata, a suo avviso, l'importanza dell'analisi delle resistenze in quanto, piuttosto che analizzarle, si tendeva a bypassarle 'distruggendole', al fine di andare ad operare direttamente sul conflitto inconscio. In un esempio clinico mostra quanto sia importante poter analizzare l'organizzazione difensiva del paziente a partire dalle moda-*

lità linguistiche e del tono della comunicazione per avviare un processo di cambiamento.

Nel *Focus* troviamo il lavoro Il Super-Io e le trasformazioni del complesso edipico di Jean Luc Donnet che, poco tempo prima della sua scomparsa, ci ha autorizzato generosamente a pubblicare in italiano. In questo interessante contributo Donnet propone una brillante analisi del rapporto tra la organizzazione strutturale tripartita in Freud e le considerazioni relative al Tramonto del complesso edipico (1924). In particolare approfondisce il ruolo della formazione del Super-Io, nel favorire il processo di 'rimozione/distruzione' proprio del complesso edipico, correlandolo alla dimensione inconscia insita nel Super-Io stesso, che è costantemente il relazione sia con l'Io che con l'Es.

In chiusura del *Focus* Amedeo Falci con un suo stimolante contributo, Ragione e passione. Qual è il luogo del pensiero in Freud, propone una visione critica del pensiero freudiano concentrando la sua attenzione prevalentemente sul modello strutturale. In un percorso molto articolato l'autore mette in evidenza il contesto storico-culturale e, soprattutto, il terreno filosofico su cui il pensiero di Freud si è sviluppato, mettendo in luce aspetti contraddittori consistenti in corrispondenze ma anche dissonanze con quei modelli epistemologici. Prendendo spunti da Kant o Cartesio e mettendoli a confronto con teorie della mente ispirate all'ottica più vicina all'empirismo di Hume, Falci approfondisce il tema della relazione tra ragione ed emozioni e le modalità in cui si presentano nell'opera freudiana, che sembra riproporre, nonostante la forza della teoria delle pulsioni, una concezione dualistica che rischia di ridurre la dinamica psichica entro i limiti di una comunicazione inconscia che passa prevalentemente attraverso il linguaggio.

Cercando di tracciare un filo tra i contributi del numero mi sembra di poter cogliere una spinta da un lato a cercare i modi per sistematizzare il pensiero psicoanalitico secondo parametri concettuali, oppure attraverso la ricerca di un'evidenza clinica commisurata al setting psicoanalitico ed alla sua specificità, dall'altro un'attenzione a quegli stati primitivi della mente, che ci conducono a rivedere le modalità di partecipazione dell'analista e gli assetti relazionali che attendono a comunicazioni inconsce che coinvolgono il corpo e i sensi nei complessi processi di soggettivazione.

Un'epistemologia psicoanalitica e l'esperienza clinica che la sostiene non sono mai esenti dal dover rispondere a quello che può essere definito un principio di inquietudine, per cui, ogni volta che viene raggiunta una qualche definizione, c'è sempre un rilancio, che riapre il discorso che, se accettato nella sua transito-

*rietà, ci consente di far fronte ad un ineludibile senso dell'incompletezza. Irrigidirsi su posizioni paradigmatiche e inamovibili, può essere al contrario motivo di confusione e disorientamento nell'incapacità di cogliere la ricchezza delle sollecitazioni che si evincono, nella composizione del corrente numero, non solo nei contributi scientifici ma anche nelle recensioni e nelle cronache.*

*Nel settore (o area) dedicato alle Cronache, oltre al report sul Congresso FEP di luglio, e in continuazione con l'iniziativa editoriale della Rivista finalizzata a divulgare gli eventi organizzati a livello locale dai Centri SPI, segnaliamo la pubblicazione di due contributi: il primo curato dal Centro di Psicoanalisi Romano e il secondo dallo stesso centro insieme al Centro Psicoanalitico di Roma.*

*Tale inquietudine ha una qualità generativa sul piano di un'epistemologia psicoanalitica ed è anche una condizione per fare fronte a quelle forme di disagio e sofferenza psichica, che incontriamo nel nostro lavoro clinico, e che corrispondono ad un malessere diffuso, espresso in modo suggestivo negli scritti di Fernando Pessoa, che anticipa, in questa breve poesia con cui concludo, lo spirito del tempo del nostro contemporaneo:*

*Lontano da me io esisto  
fuori da chi io sono  
l'ombra e il movimento in cui consisto  
(Fernando Pessoa, 1.1.1920)*

---

#### BIBLIOGRAFIA

- FREUD S. (1892-99). *Progetto di una psicologia*. O.S.F., 2.  
FREUD S. (1922). *Io e l'Es*. O.S.F., 9.  
FREUD S. (1924). *Il tramonto del complesso edipico*. O.S.F., 10.  
GADDINI E. (1984). *L'attività presimbolica della mente*. In: *Scritti*. Milano, Raffaello Cortina, 1989.  
HEINMANN P. (1990). *Bambini e non più bambini*. Roma, Borla, 1992.  
PESSOA F. (2013). *Poesie di Fernando Pessoa*. A. TABUCCHI, M. J. DE LANCASTRE (a cura di). Milano, Adelphi.  
RACAMIER P.C. (1987). *De la perversion narcissique*; Gruppo. *Rev. De Psychanalyse Groupale*, 3, 11-27.  
RACKER H. (1968). *Studi sulla tecnica psicoanalitica. Transfert e controtransfert*. Roma, Armando, 1970.

Alfredo Lombardozi